

Recensione ai libri finalisti della 50ª edizione

Aspettando l'Acqui Storia

Andrea Wulf
L'invenzione della natura.
Le avventure di Alexander
von Humboldt, l'eroe
perduto della scienza
Luiss

Nella sezione storico-divulgativa, tra i libri approdati alla finale del Premio Acqui Storia 2017, è presente il volume *L'invenzione della natura. Le avventure di Alexander von Humboldt, l'eroe perduto della scienza*. Andrea Wulf, brillante storica e scrittrice anglo-tedesca narra in una prosa fluida e vivida, la straordinaria storia di Alexander von Humboldt. Nato nel 1769 in una aristocratica famiglia prussiana, rinunciò a una vita privilegiata per scoprire direttamente il mondo attraverso viaggi ed esplorazioni. La scrittrice ne ha seguito le tracce ripercorrendone gli itinerari più significativi. Personaggio leggendario, ammirato e citato da studiosi come Darwin, Thoreau, Emerson, ma anche da letterati come Goethe, Coleridge e Wordsworth, fu inserito da Jefferson tra i principali artefici della bellezza della sua epoca. Genio eclettico, loquace, avventuroso è oggi quasi dimenticato, nonostante innumerevoli piante, animali e minerali prendano da lui il nome e persino la Luna vanti il suo *Mare Humboldtianum*. Illustrando la natura nella sua *Naturgemälde* Humboldt sintetizzò l'illuminismo e organicismo romantico finalizzando il viaggio alla scoperta di come "tutte le forze della natura sono intrecciate e interconnesse". Già nel 1800 parlava di cambiamenti climatici causati dall'uomo e con una visione olistica descriveva la terra come un organismo vivente dove tutto è collegato, una rete che spiega anche la sua vulnerabilità. Preso dalla frenesia di rappresentare in un unico lavoro l'intero mondo, compose *Il Cosmo*, un bestseller, dalla geografia alla botanica, dall'astronomia alla storia, all'etnografia. A piedi o in canoa in regioni impervie, in giungle tropicali o nella steppa siberiana, misurava tutto: altitudine, umidità, temperatura, persino l'azzurrità del cielo. Antirazzista, condivideva con Jefferson forti passioni e ideali. Ma non il giudizio sulla schiavitù dei neri, che per il tedesco, era un'infamia.

Ecco un frammento tratto dal viaggio in Sud America: "Se volete, procedete da soli... l'aria era rarefatta e i portatori non se la sentivano di andare avanti. Ma quei caparbi europei (Humboldt e compagni) decisero di proseguire lo stesso oltre i limiti dei ghiacciai perenni. A ogni affondo nella neve i loro passi perdevano di suono. Mentre il bianco lattiginoso di una nuvola bassa strappava le ultime tracce di colore a quel mondo ormai onirico... a un tratto soffì il vento che rese l'aria tersa". E lì, davanti a loro, si stagliò la cima del Chimborazo, nell'attuale Ecuador, stimato allora, il monte più alto del globo. Grazie al fratello maggiore, il lingui-

sta e diplomatico prussiano Wilhelm, Alexander aveva conosciuto Schiller. Era anche il mito indiscusso di Darwin cui le letture humboldtiane avevano ispirato *On The Origin of Species*. Risvegliò Goethe da una crisi di mezza età, convincendolo a interessarsi alla mineralogia e alla botanica; sulle colline di Monte Mario avrebbe spinto Simon Bolivar a intraprendere la rivoluzione in Sud America. Le sue opere convinsero Thoreau a scrivere *Walden*, Lord Byron cita "un uomo col suo cianometro" nel suo *Don Juan*, ed è ancora Alexander von Humboldt che Goethe aveva in mente quando iniziò a scrivere il *Faust*. "Si chiudano gli occhi, si presti attento ascolto e dal più leggero soffio fino al più selvaggio rumore, dal più elementare suono fino al più complesso accordo... sarà sempre la natura a parlare, a rilevare la sua presenza, la propria forza, la propria vita e le proprie connessioni..." (J. W. von Goethe *La teoria dei colori*)

Laura Lantero

Roberto Roseano
L'ardito
Itinera progetti

Questo è uno di quei rari libri, che quando hai finito di leggerli, ricominci da capo. E non perché non hai capito qualcosa o sia scritto in modo difficile, no, fila perfettamente, scorre pagina dopo pagina anche leggendo le tante note.

Ma lo rileggi perché è ben scritto, appassionato, ed è un pezzo della storia d'Italia.

Ma facciamo 4 passi indietro. L'autore, dopo una lunga prefazione autobiografica in cui si presenta e da modo di capire il genuino ed appassionato interesse per la vita del suo avo, ci riporta i diari di suo nonno, combattente nella grande guerra, o nella prima guerra mondiale, come volete chiamarla. Una guerra che per gli italiani non è stata divisoria, non ha avuto strascichi come l'ultima... non ci ha divisi tra chi ha perso e chi crede di aver vinto. Una guerra in cui tra nefandezze e barbarie, gli italiani hanno imparato a conoscersi, a mescolarsi, a capire un po' i dialetti e le genti lontane dalla loro provincia d'origine. No, non un bell'evento, non una festa. Un triste periodo in cui dal vecchio modo di combattere, di far carne da cannone nelle trincee, subendo magari gli attacchi con gas velenosi e bombardamenti oggi inimmaginabili con migliaia di armi pesanti su un fronte di poche decine di chilometri, si è dato l'impulso ad un nuovo corpo, ad un nuovo modo di combattere, moderno ed ancora attuale. Quello dei corpi speciali.

Gli Arditi; molti di loro scelsero di appartenere a questa nuova arma, per il soldo ed il vitto, migliori rispetto a chi faceva vita di trincea ed in trincea spesso moriva tra e come i topi. Altri furono scelti per la loro abilità, altri furono invitati a scegliere tra la galera (com-

plice la rigidissima disciplina imposta alle truppe da generali del regio esercito) ed il rischio insito nel far parte di una categoria di militari addestrati per andare all'attacco.

Spiccano in questo libro due opposte umanità. Taluni ufficiali, incapaci e falsi, che sembrano la scusante perfetta per quei semi disertori che dopo una disfatta come Caporetto se la diedero a gambe predicando e desiderando la fine della guerra; ed a quanto pare non fu di insegnamento alcuno quel Caporetto, se alla fine della seconda guerra mondiale ci troviamo ancora un Badoglio a far disastri. Ma ci sono stati ben altri, uomini, valorosi e temerari, alcuni con i gradi di ufficiale (molti tra essi, i caduti alla testa delle truppe, nei tanti attacchi) ma i più semplici militari e sottufficiali che diedero l'anima ed il sangue per impedire allo straniero di invaderci e per ricacciarlo tra i suoi monti, evitandogli di tornare ad impossessarsi del nord est.

Uomini che oggi si rigireranno nelle tombe a veder quel che succede cento anni dopo il loro sacrificio. E la conferma, triste, che in Italia anche a quei tempi, avevamo grandi operativi, e troppo spesso, piccoli comandanti. *Bombe a man e colpi di pugnale*, cantavano le nostre fiamme nere, e cantavano andando ad ovest, quando la ritirata si faceva obbligata per salvare la ghirba (il collo), e cantavano tornando ad est, quando i contrattacchi li portavano a snidare mitragliatrici ed ad affrontare corpo a corpo gli austriaci ed i tedeschi, giunti in loro aiuto dopo la rivoluzione russa. Un duro e per l'epoca, moderno addestramento, feroce corpo e spirito di questi temerari, che, punta di diamante di quasi ogni attacco, furono rincarati da Bersaglieri ed Alpini, là in quelle montagne dove l'Italia ancora oggi è una nazione amata, e dove proprio per le frequenti invasioni ora germanofone ora slavofone, l'essere italiano è sempre onore ma anche onere e rispetto del sangue versato per mantenere italiana quella regione di confine. A fine guerra furono sciolti, ma come non ricordare la partecipazione di molti di loro all'impresa di Fiume di D'Annunzio? 20 anni dopo il loro valore e la loro preparazione si ritrovarono nella gloriosa Divisione Folgore, sacrificatasi ad El Alamein; nome poi dato all'attuale Brigata Paracadutisti dopo la seconda guerra mondiale di cui parte dell'inno ricorda gli illustri avi... *bombe a man e carezze coi pugnali*.

Libro finalista, merita di vincere, e sicuramente di essere letto e non solo dagli appassionati di storia militare, ma proprio perché "romanzo storico", andrebbe abbinato ai testi di storia nelle superiori, meglio del diario di chi ha vissuto una guerra, nessun storico nato e vissuto in tempo di pace, può spiegare come sia stato quel periodo e cosa abbiano passato quegli uomini. È stato un piacere leggerlo, è stato un onore recensirlo.

Ruggero Bradicich